

**SEBASTIANO MANGANO**



*Il presepe di Greccio - Giotto*

Basilica superiore di Assisi, attribuiti a Giotto. Fu dipinta verosimilmente tra il 1295 e il 1299

**L'ARTE DEI PRESEPI**  
**ESALTA LA NATIVITA' DI GESU'**

**SANTO NATALE 2021**

Il termine “presepio” è derivato dal latino *praesepe*, cioè mangiatoia, in riferimento a quella ricordata dal Vangelo.

In alcune scene della Natività del Salvatore l'arte cristiana antica ha tenuto presente i passi di Isaia 1,3 <<*cognovit bos possessorem suum et asinus praesepe domini sui*>> (*Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone*), di Abacuc 3,2 (LXX): <<*In medio duorum animalium*>> e del Vangelo apocrifo dello Ps. Matteo: <<*tre giorni dopo la nascita di Gesù Maria uscì dalla grotta e, entrata nella stalla, depose il fanciullo in una mangiatoia, e il bue e l'asino l'adorarono*>> (Ps. Mt. 14).

I due animali, che non appaiono né in Matteo né in Luca sono messi in evidenza da Ambrogio (337-397) nel *Commento al vangelo di Luca* 2,7 (PL 15,26-40) e da Prudenzio (348-404?) negli *Inni quotidiani* (XI,21).



La più antica immagine della Natività (III sec. ca.)  
Catacombe di Priscilla – Roma

In un affresco delle catacombe romane di san Callisto, del II/III sec., andato ormai distrutto ma riprodotto dal fondatore della scienza dell'archeologia cristiana Giovanni Battista de Rossi (1822 – 1894), il Bambino Gesù è posto tra i due animali (*Bull. d'arch. crist.*, 1877, p.171, tav. 2).



*La Natività e i tre fanciulli di Babilonia*

Sarcofago paleocristiano del IV secolo d.C. Rinvenuto nel 1941 in una contrada di Boville Ernica nella Chiesa di san Pietro Ispano in Prov. di Frosinone (Lazio).

In un gruppo di sarcofagi cristiani si vede il Bambino in una cesta di vimini sotto una tettoia e dietro il bue e l'asino; talvolta ai lati sono rappresentati da una parte Maria, dall'altra un pastore. Luigi Gaetano Marini (1742-1815), prefetto dell'Archivio Vaticano, vide e copiò un raro frammento di coperchio di sarcofago del 343 con la scena della Natività più antica che si conosca.

La scena del Bambino sulla montagna tra il bue e l'asino con la Madonna e San Giuseppe è rappresentata in una stoffa di seta rinvenuta nel tesoro della cappella del *Sancta Sanctorum* che sorge in cima alla Scala Santa in piazza di porta San Giovanni a Roma.

La Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, che fino al VI sec. era chiamata *Sancta Maria ad praesepe* o *ad praesepe*.



Il più antico presepio di cui abbiamo traccia venne realizzato da Arnolfo di Cambio che, intorno al 1289, scolpì le statue per la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma.

Vi era un oratorio che riproduceva la grotta di Betlemme infatti, nella biografia di Gregorio III (731-741) è denominata come *oratorium* (*Lib. Pont.*, I, p. 418), poi abbellito da Adriano I (772-795), da Leone III (795-816) e da Sergio II (+847). Il gesuita, tedesco storico della Chiesa, Hartmann Grisar (1845-1932) ritenne che tale *oratorium* fu fatto costruire da papa Sisto III (432-440) dietro l'altare maggiore della Basilica Mariana. Durante il

pontificato di papa Niccolò I (858-869), diacono di Leone IV e suo successore nel papato, la cappella venne rifatta da Arnolfo di Cambio (1240 – 1300-1310 ca.); Sisto V (1585-1590) la fece trasportare da Domenico Fontana (1543–1607) sotto la cappella del SS. Sacramento della nuova basilica. L'*Oratorium Sanctae Mariae* della Basilica Vaticana di Giovanni VII (705-707), ricco di marmi e di mosaici (*Lib. Pont.* I, p. 385), è ricordato anche come *praesepe Sanctae Mariae*. Il presepio, eretto da Gregorio IV (827-844) nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, era decorato di lastre d'oro e d'argento *ad similitudinem praesepii Sanctae Dei Genitricis quae appellatur maioris* (*Lib. Pont.* II, p. 78).

La rappresentazione del presepio, frequentissima in tutta l'arte del medioevo, è legata soprattutto a San Francesco d'Assisi



*Il presepe di Greccio - Giotto*  
Basilica superiore di Assisi, attribuiti a Giotto. Fu dipinta verosimilmente tra il 1295 e il 1299

il quale, tornato dalla Terra Santa dove si era recato in pellegrinaggio a Betlemme, volle riproporre nei boschi dell'Umbria l'iconografia della Natività. Riecheggiando il profeta Isaia, Origene d'Alessandria, Ambrogio di Milano e Agostino d'Ippona, inserì l'asino, il bue, la mangiatoia e il fieno accanto all'immagine del Bambino Gesù. Questa ricostruzione del divino avvenimento, realizzata a Greccio nella notte di Natale del 1223, dopo aver ottenuto il permesso del papa Onorio III, venne svolta sempre con maggiore intensità ed accenti naturalistici, non solo nella scultura e nella pittura del Trecento (Duccio di Buoninsegna, Simone Martini, Giotto, Giovanni Pisano, Lorenzo e Ambrogio Maitani

e Pietro Lorenzetti) ma anche in quella del Rinascimento dove l'umanissimo tema del presepio venne colto e sviluppato con accenti diversi e spontanei, mentre le antiche leggi dell'iconografia tradizionale si piegarono e talvolta si rinnovarono perché i sentimenti più affettuosi e segreti potessero essere espressi.

L'uso di rappresentare nelle chiese l'evento della Natività con statue di pietra, legno o terracotta, fu predicato e consigliato prima dai Francescani e poi dai Domenicani. Donatello (1386 - 1466), realizzò tra 1403 e il 1424 una formella della porta nord del Battistero di Firenze, con la scena della Natività con il bue e l'asino.



*Natività*  
Donatello (1386 - 1466)– porta Nord del Battistero di Firenze

Il Beato Angelico, nel convento di San Marco di Firenze, vede l'umanissima scena con gli occhi ancora abbagliati da visioni paradisiache.



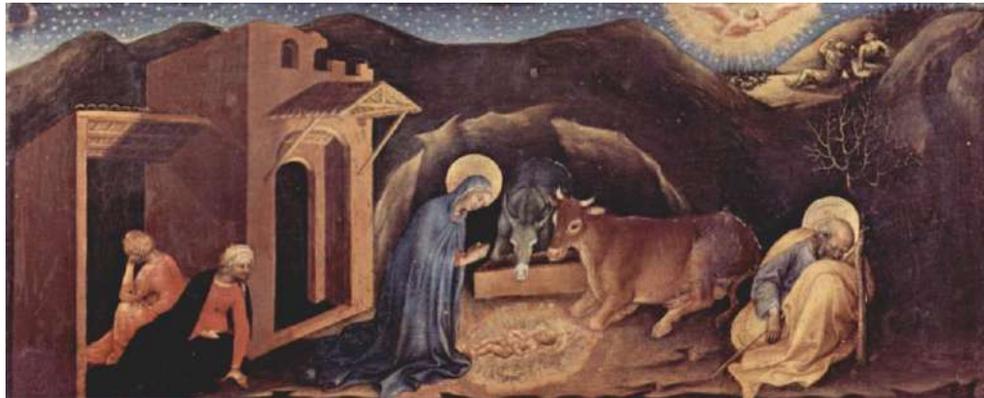
*Adorazione del Bambino –*  
Beato Angelico – Affresco 1441 – Convento di San Marco - Firenze

Il Masaccio, nella tavoletta conservata nel Museo Federico di Berlino, pone la Vergine sulla soglia di una piccola capanna contro lo sfondo di colline brulle mentre riceve i Magi.



*Adorazione dei Magi* - Masaccio - 1426 - Musei Statali di Berlino

Anche Gentile da Fabriano rappresenta la *Natività* che si trova agli Uffizi di Firenze.



*Natività* - Gentile da Fabriano (1423 ca.)

*La Natività* di Jacopo della Quercia (1374 ca. -1438) la troviamo nel rilievo della Porta Magna di San Petronio e in un bassorilievo della stessa cattedrale di Bologna.



*La Natività* - Porta Magna di San Petronio in Bologna  
Jacopo della Quercia - 1425



*Natività* - Bassorilievo di Jacopo della Quercia,  
Portale della Chiesa di S Petronio, Bologna.

I fiorentini Andrea e Luca della Robbia (1400-1481) rappresentano in alcune mirabili terrecotte la Natività.



**NATIVITA'** di Andrea Della Robbia Basilica, Tempietto  
a destra donata dalla famiglia Brizzi di Pieve S. Stefano



**NATIVITA'** Luca della Robbia – 1460 ca.  
National Gallery Washington

–

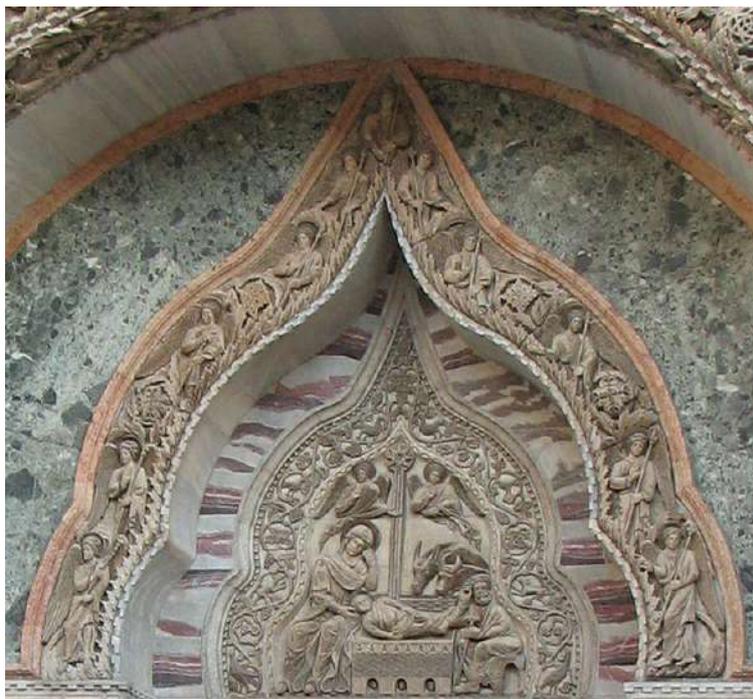
Più tardi, il fiorentino Antonio Rossellino (1427-1479) racconta la nascita di Gesù nell'altorilievo della cappella Piccolomini nella chiesa di Monte Oliveto di Napoli.



Benozzo Gozzoli (1421-1497), nella cappella del palazzo dei Medici a Firenze, prende a pretesto la scena della *Natività* per descrivere con un imponente corteo lo splendore della corte Medicea.



A Venezia, sul portale a sinistra di chi guarda la basilica di San Marco (costruita dal 1063 al 1617) ammiriamo una scultura in marmo della nascita di Gesù con Giuseppe, Maria, angeli e animali vari,



*La Natività con Maria, Giuseppe, il bue e l'asino*  
Basilica di San Marco - Venezia

## IL PRESEPIO NEL FOLKLORE POPOLARE DI ALCUNE REGIONI DELL'ITALIA MERIDIONALE

Tra tutte le raffigurazioni sacre del mondo cristiano quella della Natività o del presepio ebbe grandissima fortuna nel gusto popolare. Ciò è dipeso dal fatto che istintivamente, il popolo ha sempre considerato la scena del presepio come una idealizzazione e, quasi, una proiezione sul piano religioso della stessa famiglia, centro essenziale degli affetti umani. E' difficile dire, però, quando il presepio si è diffuso dalla Chiesa e dalle Confraternite alle case private e quando è diventato popolare, ma è più giusto affermare che il presepio dal "Trecento" in poi interessò ugualmente la grande arte e il folklore.

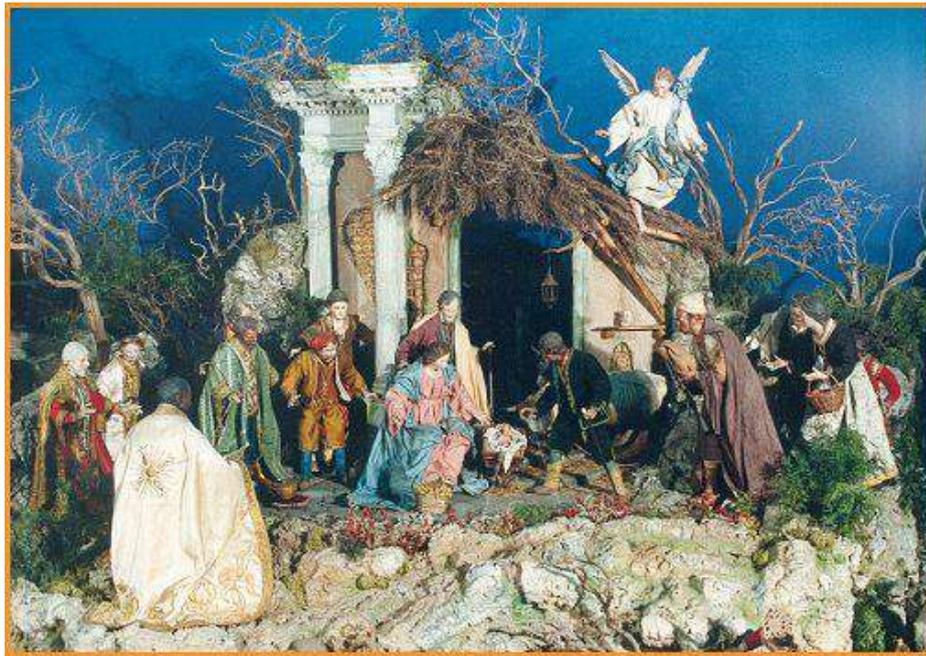


Presepe della chiesa di San Giovanni a Carbonara – 1484 - Napoli

La presenza del presepio a Napoli è attestata dai documenti fin dal 1025, cioè prima di quello francescano di Greccio (1223) a cui si deve la diffusione della tradizione in Europa. L'arte presepiale napoletana, nei secoli successivi si sviluppò nella scultura in legno e nella terracotta dove il presepio di San Giovanni a Carbonara (1484) segna l'inizio di una fortunatissima tradizione locale. In questo presepio l'intervento dei Profeti e delle Sibille indicano le tracce delle sacre rappresentazioni della Natività.



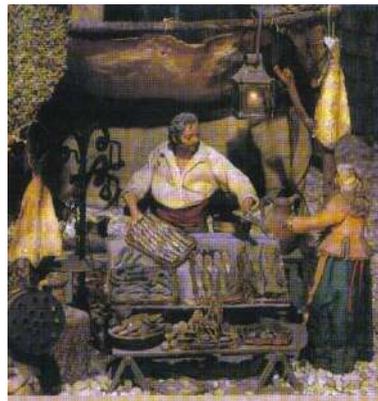
Presepio del XVIII sec. – Salone Ovale del Palazzo Reale di Caserta.



Particolare di un presepio napoletano

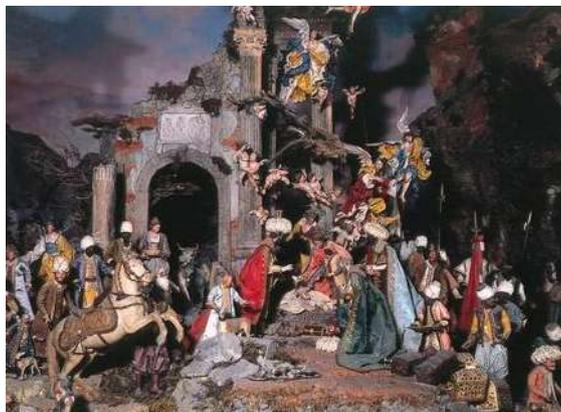
Nel Cinquecento si diffusero nelle chiese le ricostruzioni dell'iconografia presepiale mediante statuette e scenografie che venivano poi rimosse. Famoso fu l'allestimento del presepio realizzato dai Gesuiti nella Cattedrale di Praga per il Natale del 1562. A partire dalla metà di quel secolo l'uso cominciò a propagarsi anche nelle case private, in particolare a Napoli. Tra gli ispiratori del presepio vi fu san Gaetano di Thiene (cioè

di Chieti), che visse nella città partenopea dal 1533 al 1543. L'eccezionale sviluppo del presepio napoletano e la conseguente creazione di un artigianato specializzato, dalla scenografia in legno, sughero, cartapesta, tela dipinta, ai vestiti, alle minuscole gioiellerie, alla modellazione, oltre che ai personaggi, agli animali e agli oggetti infinitamente vari, ospitati nei numerosi angoli pittoreschi della scena, è dovuto in gran parte al re delle Due Sicilie, Carlo III di Borbone (1716 – Madrid - 1788), appassionato, egli stesso, dell'arte del presepio.



Arti e mestieri nel presepio napoletano del '700.

Il popolo partenopeo, nella sua atavica tendenza al pittoresco, incoraggiato dall'esempio del sovrano e dall'apostolato del padre domenicano Gregorio Maria Rocco, che diffuse il Presepe nelle case. Egli fu anche autore di celebri presepi, promovendone pure lo sviluppò e la fabbricazione artistica. Una delle più belle composizioni di presepio napoletano "dell'epoca d'oro" del Settecento, appartenente alla collezione di Michele Cuciniello, dal 1879 è esposta nel Museo di San Martino a Napoli.



Particolare di un presepio della collezione di Michele Cuciniello - Sec. XVIII – XIX-  
Museo San Martino - Napoli



Un presepio della collezione di Michele Cuciniello - Sec. XVIII – XIX- Museo San Martino - Napoli

Altre composizioni di presepi sono state realizzate ed esposte in alcune chiese e in molte collezioni private a Roma, nella chiesa dei santi Cosma e Damiano, e nella basilica di san Marco. In altre località, i presepi, pur provenienti da donazioni, sono esposti nei musei del folklore e dell'arte applicata italiani e stranieri, come nel Museo etnografico già a Villa d'Este a Tivoli e, soprattutto, a Berlino e a Monaco, dove esiste ancora oggi una delle più complete raccolte di presepi.

Gli artisti che operarono a Napoli furono numerosissimi e quasi tutti di grande abilità: si può affermare che la scultura del Settecento partenopeo trovò nell'arte presepiale la sua espressione più felice.

Ma la tradizione popolare napoletana non poteva non arricchirsi di un canto che ancora oggi viene eseguito in tutto il mondo. A questo ci pensò Alfonso Maria de Liguori (Marianella di Napoli il 29 settembre 1696), vescovo di Nola, che nel 1754 scrisse “*Tu scendi dalle stelle*” mentre si trovava ospite presso don Michele Zambardelli. Alfonso Maria de Liguori, proclamato santo da papa Gregorio XVI nel 1839 e Dottore della Chiesa, *Doctor Zelantissimus*, nel 1871 da papa Pio IX, compose di getto le note del canto, eseguendole poi al clavicordo, destando così la meraviglia dello stesso don Michele che gli chiese di poter copiare la canzone. Il canto venne dato alle stampe solo l'anno

successivo. Giuseppe Verdi asseriva che il Natale non sarebbe più Natale senza i versi e la melodia della famosa pastorale “Tu scendi dalle stelle”:

« *Tu scendi dalle stelle, / o Re del cielo, / e vieni d'una grotta al freddo e al gelo.*(2 v.)

*O Bambino mio divino, / io ti vedo qui a tremar; / o Dio beato ! / Ah, quanto ti costò l'avermi amato!*(2 v.)

*A te che sei del mondo / il Creatore, / mancano panni e fuoco, o mio Signore.*(2 v.)

*Caro eletto pargoletto, / quanto questa povertà / più m'innamora,*

*Giacche ti fece amor povero ancora (oppure: poiché per nostro amor tu soffri ancora).*(2 v.)»

### Testo Quanne nascette Ninno

In realtà non si conosce il testo originale del canto di sant'Alfonso, perché esistono versioni con strofe diverse e alcune che hanno addirittura più di dieci.

*Quanno nascette Ninno, / quanno nascette Ninno a Betlemme, / era notte e pareva miezojuorno...*

*Maje le stelle, / lustre e belle, / se vedètero accusì / e 'a cchiù lucente, / jette a chiammà li Magge a ll'Uriente. / Maje le stelle, lustre e belle, / se vedètero accusì!*(2 v.)

*De pressa se scetajeno / de pressa se scetajeno ll'aucielle / cantanno de na forma tutta nova:*

*Pe' nsi' 'agrille, / co' li strille, / e zompanno 'a ccá e 'a llá: / - È nato! È nato! - / - decévano - lo Dio che nce ha criato! - / Pe' nsi' 'agrille, co' li strille / e zompanno 'a ccá e 'a llá* (2 v.)

*Co' tutto ch'era vierno, / co' tutto ch'era vierno, Ninno bello, / nascertero a migliara rose e sciure*

*Pe' nsi' 'o ffieno, / sicco e tuosto, / ca fuje puosto sott'a te, / se 'nfigliuette e de frunnelle e sciure se vestette / Pe' nsi' 'o ffieno, / sicco e tuosto, / ca fuje puosto sott'a te*(2 v.)

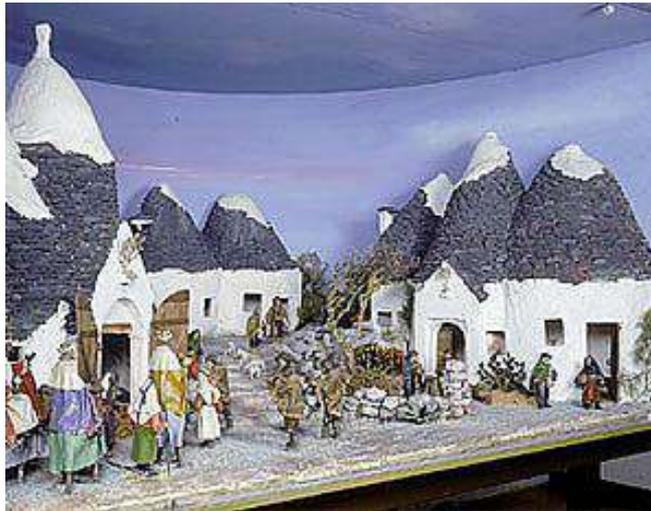
*A no paese che, / a no paese che se chiamma Ngadde, / sciurertero le vvigne e ascette ll'uva.*

*Ninno mio sapuretiello, / rappusciello d'uva si' tu ca, tutt'ammore, / faje doce 'a vocca e po' 'mbriache 'e core! / Ninno mio sapuretiello, / rappusciello d'uva si' tu*(2 v.)



## La tradizione del presepio in alcune Regioni d'Italia

**In Puglia**, la tradizione del presepio, che risale al '500, ebbe a lungo come materiale privilegiato dagli artisti la pietra, solo nell'800 questa venne sostituita dalla cartapesta. Alberobello, ogni anno, dà vita ad un presepio vivente, ricostruendo gli antichi mestieri tra i suoi trulli.



Un Presepio della Puglia

**In Sardegna**, il presepio è specchio della cultura e delle tradizioni della grande Isola. Il modello di terracotta policroma, che ora ammiriamo, proviene da Cala Gonone, in provincia di Nuoro, ed è conservato nel museo dei presepi di Grembo di Dalmine (Bergamo):



Un Presepio della Sardegna



Presepio della Lucania



Presepio vivente in Calabria

## **IL NATALE CON I PRESEPI DI SICILIA**



Un presepe siciliano

L'arte del presepio in Sicilia, che ha origini antichissime, è legata ai tre materiali più usati per la sua realizzazione: la cera, l'osso e la terracotta. I tre materiali erano il simbolo delle tre classi sociali, strutture portanti del sistema feudale: la cera, prevalentemente lavorata nei monasteri, rappresentava la classe ecclesiastica, l'osso, la cui lavorazione era molto simile a quella del corallo e dell'avorio, materiale raro e prezioso, era caratteristico dell'aristocrazia, mentre la terracotta era il simbolo per eccellenza del popolo, in particolare di quello contadino. Tutto questo testimonia la

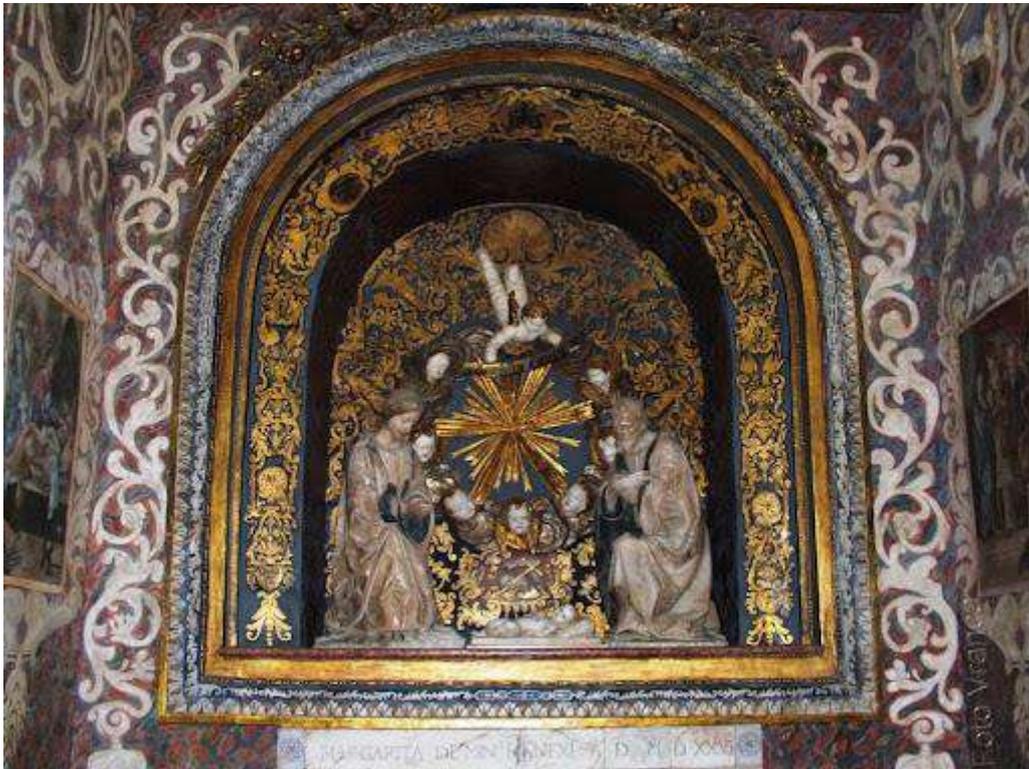
condivisione del presepio tra le varie classi sociali, e quindi la sua diffusione in tutto il popolo siciliano.

Anche la provenienza geografica caratterizza fortemente il presepio siciliano: a Palermo e nel siracusano, dove l'apicoltura era molto diffusa fin dal '600, si usava la cera, prima per plasmare le statue di Gesù Bambino e poi per tutti i personaggi del presepio. I figurinai del presepio in cera, chiamati *bamminiddari* (bambinellai), tra il '600 e il '700 operavano a Palermo nella zona della chiesa di San Domenico. Alcuni presepi di questa fattura possono essere ammirati nell'eremo di San Cataldo a Noto, nel Museo Bellomo di Siracusa e nella Grotta del Presepio di Acireale. I materiali nobili sono caratteristici dell'artigianato presepiale trapanese: passamanerie di pizzo ricamate d'oro e d'argento, perline di cristallo, corallo, avorio, madreperla, osso, alabastro, conchiglie. La terracotta è il materiale tipico del famoso presepio tradizionale di Caltagirone, uno dei centri più importanti nella creazione delle statue in creta. In generale, a partire dal '600, nell'intero territorio isolano ebbe grande diffusione il presepio costruito con la tecnica usata nella produzione di statue d'altare: statue di legno rivestite di stoffe dai colori brillanti, immerse in un bagno di colla per renderle rigide. Tipica ed esclusiva è la decorazioni con rami d'arancio e di mandarino, grappoli d'uva e fichi d'India delle "icone" sulle facciate delle case.

Grazie all'abilità dei nostri *pasturari*, ancora oggi possiamo guardare con ammirazione e commozione, in varie parti della Sicilia, presepi meravigliosi come quello marmoreo, realizzato nel 1494 da Andrea Mancino nella chiesa dell'Annunziata di Termini Imerese, che è considerato la prima opera presepiale siciliana.



A Pollina possiamo ammirare la Natività di Antonello Gagini (1478 – 1536) nella chiesa Madre di Pollina, presso Cefalù.



*Natività di Antonello Gagini – 1526 – Chiesa Madre di Pollina*

A Trapani possiamo ammirare i presepi di corallo o di alabastro e conchiglie, nel Museo Pepoli di Trapani.



*Un Presepe in corallo-manifattura trapanese XVII secolo - Museo Pepoli di Trapani*

A Scicli (RG), nella chiesa parrocchiale si trova un presepio ligneo che è uno dei più importanti della Sicilia



Presepe ligneo di Pietro Padula XVIII sec. – Chiesa di S. Bartolomeo – Scicli

A Militello Val Catania si può ammirare la Natività del 1487, attribuita a Andrea della Robbia.



Natività di Gesù – terracotta di Andrea della Robbia -1487 - Chiesa di S. Maria la Stella – Militello Val Catania



Presepio della chiesa di S. Maria della Neve di Acireale - 1572

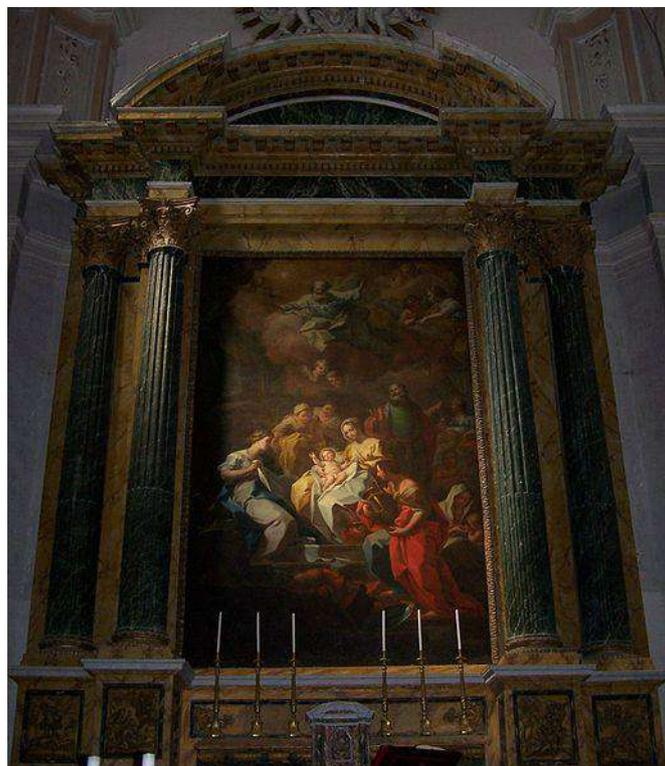
Il più suggestivo di questi presepi è quello posto in una grotta rupestre formata dalla lava, oggi chiesa di S. Maria della Neve, nei pressi di Acireale che, per volontà del sacerdote Mariano Valerio, sin dal 1752 mostra ai fedeli di tutto il mondo circa quaranta figure di grandezza naturale, modellati da artisti siciliani, che rendono omaggio al piccolo Gesù. Non mancano, però, le sacre rappresentazioni natalizie nei grandi e nei piccoli centri urbani: nel 1958 ne fu realizzata una a Giarre ad opera degli artisti Pino Correnti (1925-2017), fratello del prof. Santi (1924-2009), docente di Storia Moderna e di Storia della Sicilia nella nostra università, e del poeta catanese Carmelo Molino (1908-1984), con una messinscena veramente grandiosa e centinaia di attori partecipanti.

Nel XIX sec. l'arte del presepe napoletano decadde così come si andò spegnendo la fiamma della grande scuola presepiale siciliana dove avevano operato genialmente: i *pasturari* seicenteschi Giovanni Antonio Matera, "*Mastru Giovanni lu pasturaru*" (1653-1718), le cui bellissime figure ebbero moltissimi imitatori e che oggi si possono ammirare nel Museo Nazionale di Trapani, nel Museo Etnografico di Palermo e nel Museo Nazionale di Monaco di Baviera, l'abate siracusano Gaetano Giulio Zumbo (1656-1701) e gli ottocenteschi Giacomo Bongiovanni Vaccaro (1772-1859) di Caltagirone e suo nipote Giuseppe (1809-1889). Resta tuttavia diffusissima, ancora oggi, l'abitudine popolare di preparare in casa il presepio per il Natale.



Inv. 1099 - Pastore da presepio di Giacomo Bongiovanni h 28; terracotta dipinta (MCC)

Un pastore di Giacomo Bongiovanni Vaccaro (1772-1859) di Caltagirone

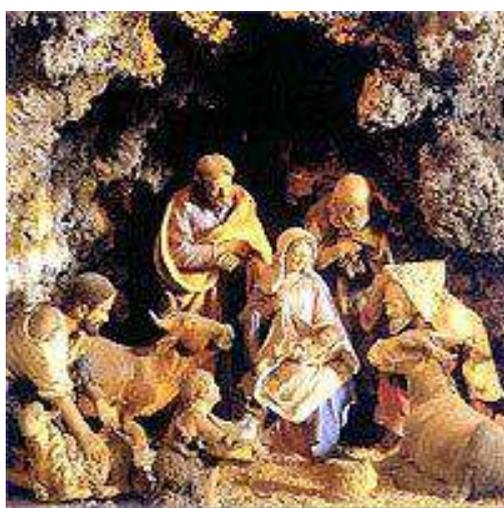


*Natività di Gesù* – Olivio Sozzi (Olio su tela del XVIII sec.)

Chiesa di S. Maria la Stella - Militello Val di Catania



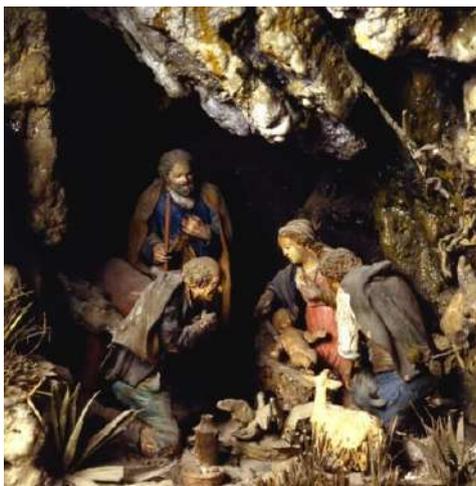
Un presepio siciliano nell'aia di una masseria



La Natività – Particolare di un presepio in ceramica di Caltagirone



La decorazioni con rami d'arancio, limoni e di mandarino, uva e fichi d'India delle "icone" sulle facciate delle case.



*La Natività - Particolare del presepio settecentesco del Barone Scammacca – Catania*



*Il presepio della Comunità Parrocchiale Madonna del Divino Amore – Catania - Natale 2010*

## CONCLUSIONE

In questo breve pellegrinaggio nei luoghi della natività di Cristo Gesù, la cosa che più ci impressiona, ieri come oggi, è il modo con cui il Signore si fa presente, quasi a stabilire una continuità di stile, di gusto e di metodo; il suo segno è la povertà, la semplicità e il nascondimento. Il Figlio di Dio è venuto in mezzo a noi in una grotta di Betlemme e l'umanità dovette riconoscerlo in un bambino deposto in una mangiatoia, nella casa di Giuseppe, in un umile artigiano di Nazaret e sotto il volto sfigurato di un uomo crocifisso.

Nella Terra Santa non è cambiato nulla, tanto a Gerusalemme quanto a Nazaret e a Betlemme; la litania del *muezin*, dall'alto del minareto, arriva prima e più forte del suono delle campane. In questa terra, dove convivono ebrei, cristiani e musulmani, e in modo particolare a Gerusalemme, la città della pace, bagnata dal sangue innocente di Cristo Gesù, pullulante di gente, di negozi nel bazar, di friggitorie arabe, di sacchi pieni di semi, di mandorle, di pistacchi e di mille altre cose, nulla concilia il raccoglimento e rivela la presenza cristiana, eppure, in nessun'altra città del mondo possiamo immaginare la presenza del Signore, solo qui ci pare di vederlo, nonostante il trambusto e la confusione che non disturba. Una grotta, una tomba, un bazar pieno di gente: non ci sono altri segni della presenza del Signore, eppure Lui è qui sempre presente ieri, oggi e sino alla fine dei secoli nel segno della povertà, dell'umiltà e dell'amore.

Il presepio è strettamente legato alla peculiarità del cristianesimo e, in particolare, al mistero dell'Incarnazione, realtà storica umanamente inimmaginabile, attraverso la quale Dio non appare come uomo ma si fa davvero uomo <<a somiglianza di noi, escluso il peccato>> (Eb 4,15). Esso, che è un simbolo strettamente legato a questo grande mistero, è anche un importante elemento di rafforzamento della cultura cristiana, specie nella sua dimensione pubblica. Il cristianesimo, quindi, non è affatto una religione spiritualista ma, al contrario, pone attenzione all'umanità e alla concretezza dei segni.

Il Medioevo, epoca in cui nasce l'arte presepiale, si caratterizza per una spiccata cultura del segno e del culto delle reliquie. Anche nelle crociate, fenomeno storicamente assai complesso e discutibile, c'è un elemento di simbologia concreta: l'impossibilità di accedere al Santo Sepolcro di Nostro Signore. Questo impedimento aveva indotto i cristiani di quel tempo a battersi per il recupero di quel simbolo sacro, tangibile e concreto. La prima rappresentazione della Natività, realizzata da San Francesco di Assisi a Greccio nel 1223, è continuata nei secoli successivi, fino ai nostri giorni, ma la cultura di oggi tanto secolarizzata, tende a svalutare l'arte presepiale, e questo è dovuto, a mio avviso, alla mentalità protestante che rifiuta sia la rappresentazione simbolica del sacro che la devozione mariana, ma sappiamo che la Vergine Maria è la protagonista irrinunciabile del presepio. Valorizzare oggi il presepio e, in primo luogo, l'arte presepiale, è segno di un'identità culturale che va manifestata pubblicamente perché il cristianesimo non è fatto per rimanere confinato nell'intimo della nostra coscienza, anche se la mentalità secolare di oggi tende a cancellare la valenza pubblica dell'esperienza cristiana e a trasformare il cristianesimo in un mito. La riproduzione plastica del presepio, ha detto Benedetto XVI, <<è una scuola di vita dove possiamo imparare il segreto della vera gioia>>, pertanto non è la semplice rievocazione della Natività di nostro Signore, ma la celebrazione della continua novità del nostro innesto in Cristo Gesù: <<*Io sono la vite, voi i tralci*>> (Gv 15,5). Quindi ogni personaggio ha una sua dignità e una sua importanza nell'economia della rappresentazione presepiale perché chi lo osserva deve calarsi nella realtà concreta della Natività, immaginare l'odore della paglia e il vagito del Bambino Gesù. In una società multirazziale, multiculturale e multireligiosa, quale quella in cui oggi viviamo, il presepio può diventare uno strumento di dialogo interreligioso e di apostolato, pertanto, valorizzare l'arte presepiale può aiutare a recuperare l'attaccamento verso la nostra cultura e a rafforzare la nostra identità, evitando che la società multirazziale e multi religiosa degeneri in società multiculturale, capace di allontanare il nostro

sguardo dalla Grotta di Betlemme, dove si è manifestato il Figlio di Dio, unico Salvatore del mondo<sup>1</sup>.

San Leone Magno, in una sua *Omelia di Natale*, ci esorta a riconoscere e a testimoniare la nostra appartenenza a Cristo Gesù, che ci ha <<*strappato al potere delle tenebre*>> e ci ha trasferiti <<*nella luce del Regno di Dio*>> (Leone Magno, *Omelia di Natale*, 1,1-3: PL 54,190-193), in ogni momento della nostra vita, mettendo in pratica le Opere di Misericordia Corporali e Spirituali verso il nostro prossimo senza guardare il colore della pelle o il credo religioso professato perché, come dice papa Francesco: <<La misericordia deve essere uno stile di vita per noi cristiani>>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Corrado Gnerre, *Sulla mistica dell'arte presepiale, ancora molto popolare in Italia*, ZENIT, 21-12-2008.



Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico Augustinianum della Pontificia Università Lateranense di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato Diacono dall'arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998. Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

E' stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E' autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca e latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifa e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E' 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, "*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*", nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente, dal 23 novembre 2003, solennità di Cristo Re dell'Universo, il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere Zia Lisa di Catania.